



IL GEMITO E IL CANTO PREGARE I SALMI

A cura di P. Ermes Ronchi

Non sono venuto qui per insegnare qualcosa a voi.

Ma solo per raccontare quello che io cerco, che tento di vivere con i Salmi.

Si resta sorpresi che nella Bibbia ci sia un libro di preghiere: **I Salmi**.

Ma non è già tutto preghiera, non è già tutto un entrare in relazione con il Signore? Ebbene no, c'è un libro di preghiere.

Che non sono facili, easy, ma toste. Lunghe.

Io invece amo le preghiere brevi.

Io mi sono stancato, e non poche volte, con i salmi...

Certe mattine arrivo al terzo salmo delle lodi seduto con gli altri prima di accorgermi, improvvisamente, di svegliarmi: ma sono qui per pregare e non ho ancora fatto un solo pensiero!

Allora cerco di recuperare. Aiutato molto da un padre del deserto, Evagrio il Pontico, che scrive: *vale più un istante nell'intimità che mille salmi nella lontananza*. Anzi il numero dei salmi può gettare un velo sulla intimità con Dio.

Come per l'eternità: se pensata come durata indefinita ci scoraggia, se pensata come intensità, mi attrae.

Pregare non è dire preghiere, ma l'accensione, il bruciore, anche se intermittente, del cuore.

Aiutato anche da San Benedetto, che ai suoi monaci consiglia di pregare così: *Signore, sono qui davanti a te, per un tempo niente è più importante di te; sono qui con tutte le mie distrazioni, ma sto davanti a te e per questo tempo niente è più importante. La mia dichiarazione d'amore. Con distrazioni!*

Caratteristica unica del Salterio: I Salmi sono la preghiera di due popoli: il popolo ebreo e il popolo cristiano.

Sono la preghiera di due religioni: ebraica e cristiana e già questo è la perfetta introduzione alla preghiera: abbatte i muri, passa frontiere CULTURALI E RELIGIOSE, crea un riconoscimento;

pregare con gli stessi salmi con ebrei, ortodossi, evangelici, significa a nostra volta superare steccati, limiti, confini, divisioni: il Salmo è passatore di barriere, un by-pass di comunione.

Il Libro dei Salmi ci riserva innanzitutto una sorpresa circa la parola di Dio. Che ha una doppia sorgente, nasce in cielo e ha radici in terra.

Il mio salmo è Parola di Dio, ma non perché è Dio e rivolto a me, ma perché è dell'uomo e rivolto a Dio.

Il salmo è umano-divino, la stessa parola fa la spola tra la bocca dell'uomo e quella di Dio.

È come un bacio di parole, "un bacio a sigillo d'alleanza".

Proviamo a immaginare come nasce un salmo.

Degli uomini hanno pregato nelle più varie situazioni, nella gioia e nella paura, nella vittoria e sull'orlo della tomba, nella valle oscura e davanti alla bellezza, nella polvere delle strade e nell'incenso del tempio, prima della guerra e dopo il peccato.

Erano un pastore, un poeta, un malato, un re, un levita.

Ma hanno pregato così bene che Dio ha detto: Queste parole diventano parole mie; uomini le hanno date a me, io le ridono agli uomini come mie.

Come un offertorio: noi ti offriamo il pane e il vino, frutto della terra, perché tu li riempi della tua vita.

Il salmo è parola d'uomo e parola di Dio inscindibilmente unite,

una parola sola in due nature umana e divina, come in Cristo, voi mi capirete, se oso un paragone,

a cucire le labbra della ferita, del tessuto continuamente lacerato dell'alleanza tra uomo e Dio.

Nell'incarnazione il Logos è disceso e si è fatto uomo, nei salmi una parola d'uomo è salita ed è diventata *lógos*, verbo di Dio.

Dante usa, inventa un verbo bellissimo, come pendant all'incarnarsi di Dio: è il verbo *indiarsi*, *l'indiarsi dell'uomo*, in occidente caduto in disuso, ma che i padri orientali hanno tradotto con il termine *divinizzazione*, obiettivo di tutta la storia sacra.

Salmo è una parola umana che si è *indiata*.

E ritorna a noi come una barca per navigare fino a Lui,

come una scala di Giacobbe.

Degli uomini hanno pregato nelle più varie situazioni. La preghiera non è il primo atto dell'uomo. Prima della preghiera c'è la vita, un'esperienza, un grido, c'è la passione dell'amore, c'è la pressione del dolore, c'è l'esplosione della gioia, lo sfregio della paura. Bisogna essere ben vivi per pregare bene.

Il salmo nasce dalla vita, come **gemito o come canto**,

come lite con Dio o come desiderio di una casa ove riposare sicuro.

In principio non c'è la preghiera, ma la vita, la religiosità della vita.

Bisogna vivere bene la vita per pregare bene.

La vita è un luogo teologico. Egesi di Dio, con le sue contraddizioni e i suoi stupori, **la vita è rivelazione della Rivelazione.**

Alle volte difficili, i salmi, se ti fermi alle formule. Per superare questa difficoltà, il nostro lavoro più produttivo è transitare attraverso le formule fino a entrare nella situazione che le ha generate, nella circostanza vitale che ha prodotto quella preghiera. Non tanto ciò che è nato, ma ciò che fa nascere preghiere, il terreno di coltura. Lo dice Guardini con una frase efficace: *Io prego perché vivo. E vivo perché prego* (Romano Guardini).

Io prego perché vivo. In principio non c'è la preghiera. In principio c'è la vita. **Io vivo e perciò prego:** vale a dire che desidero, chiamo, ascolto, bacio, soffro e tutto questo che riempie il cuore diventa preghiera, relazione, spola.

Io vivo perché prego, perché riattacco la bocca alla fontana, alla mia sorgente. Perché riempio di energia vitale la mia anfora vuota, che si svuota, si disidrata così facilmente.

Io prego e perciò vivo. Lo scopo della vita non è pregare ma è amare.

Io prego e più Dio entra nella mia vita, più io sono vivo, più sono aiutato ad amare. Io vivo perché prego.

Kierkegaard scrive:

Non si prega per ottenere ma per essere trasformati.

E ancora: *Non chiedermi perché prego, è come chiedermi perché respiro. E' semplice, per vivere.*

Non si prega per aggrapparci, ma per stupirci.

Non per ottenere, ma per vivere.

1 GENERARE SALMI

Che cosa fa un cristiano quando apre il Libro dei Salmi?

Gli occhi vanno sulle parole, le parole che prima sono chiuse nel Libro vengono alla luce, nascono, respirano con te.

Ma dire che quando leggo un Salmo sono un lettore non basta.

Io sono un generatore dei Salmi,

perché finché il Salmo resta chiuso nel suo libro è spento.

Viene alla luce quando io lo vivo.

Non solo con i salmi, accade lo stesso anche con Dio.

Il nostro cuore può essere la tomba o la culla di Dio.

Chiamati a generare Dio, a essergli madre, a dargli cuore e tempo, a fargli spazio in noi, a incarnarlo su queste terra, paesi, piazze, strade, monti e autunni.

Ci siamo riempiti la bocca della parola «Dio è amore» (1Gv 4,16). Ma non è ripetere la parola “amore” che salverà la verità di Dio. La parola non ha se non quel peso che la vita le conferisce.

Così il salmo non basta ripeterlo, non si salva così la sua verità: i salmi hanno il peso che io con la mia vita conferisco loro. È vera solo la parola che diventa carne e sangue.

Non sono facili i salmi, ci sono voluti anni per coglierne il succo, spezzare la conchiglia e trovare la perla.

Per me, il grande aiuto è stato Turollo e la sua traduzione poetica, continuata fino all'ultima, letteralmente ultima sera della sua vita.

Credo che questa sia la modalità anche per noi, per poterli far cantare di nuovo, con parole di carne e sangue, mie.

I salmi non sono già belli e pronti, lo sono soltanto a metà, devo ridirli nella mia lingua materna, in una lingua non morta e non banale. Devo cantare un canto che sia nuovo.

Un canto nuovo: una formula molto bella che tante volte ci sfugge: il canto nuovo.

Cantate al Signore un canto nuovo (salmo 33,3)

Mi hai messo sulle labbra un canto nuovo (Salmo 44, 4)

Salvami e ti canterò un canto nuovo (salmo144, 7-9).

Quando un uomo esce dall'abisso non ripete parole d'altri, non intona vecchie canzoni. Uscire dal baratro è nascere

Ogni nascita è nuova, ogni salvezza regala vita nuova e allora anche il canto è nuovo, una melodia solo tua.

L'idea di una lode che ripete sempre se stessa non ci rivela Dio così com'è.

La ripetitività uccide i sogni. Può perfino far sparire la bellezza di DIO. Invece Dio è sempre nuovo, primavera del cosmo, seminatore instancabile. Il sole è nuovo oggi, la luce..., le primavere sono nuove da sempre..., io sono nuovo ogni giorno.

Vediamo di cogliere qualche iridescenza della ricchezza del Salterio.

2 CERCHI CONCENTRICI

I Salmi non sono da recitare come semplicemente se fosse il popolo ebraico che parla in loro, come se fosse la preghiera di Israele;

i Salmi non sono da pregare semplicemente come se fossero annuncio o profezia di Cristo;

non sono semplicemente la preghiera della chiesa; o quella dei poveri,

non sono semplicemente il mio canto o il mio gemito.

Non c'è nessuno di questi *semplicemente*. Il salmo, testo biblico, contiene tutti questi anelli, tutti questi cerchi concentrici: sono parola del popolo ebraico, sono parola della Chiesa d'oggi, di Gesù Cristo, dei poveri del mondo, di me stesso, presi l'uno dentro l'altro, attori che passano da un cerchio all'altro.

L'orante può cambiare di cerchio, può cambiare di registro, passare da un amore ad un altro, anzi dovremmo esercitarci a compiere questo passaggio dentro il cuore plurale, l'anima plurale dei Salmi e sentire talvolta il popolo di Israele, talvolta la madre Chiesa, talvolta Cristo, talvolta i poveri, talvolta la mia vita interiore.

Perché se in qualche occasione siamo a disagio con i Salmi ciò accade perché fanno un lavoro di allargamento, ci devono dilatare affinché entrino altri ad abitare la preghiera, attraversando frontiere, smantellando divisioni.

Pronunciando da secoli la preghiera di Israele i cristiani riconoscono che questo popolo ha saputo parlare come testimone dell'intera umanità. Scelto per questo, Israele è andato a cercare lontano,

un grido lontano che è prima di noi
e anche prima di Israele stesso,
con il grido dei Salmi tutti i nostri antenati,
tutta l'innumerevole catena degli uomini si fa prossima.

Questo grido va lontano, va molto lontano
se è vero che davanti a Dio è più forte della morte.

Allora quanto c'è di umano in te deve unirsi a questo grido.

3. IO SONO LORO

Una cosa mi colpisce nei Salmi, il tono.

Le nostre preghiere abituali hanno un tono completamente differente. Noi esponiamo a Dio le nostre piccole noie, i disappunti quotidiani.

Nei Salmi invece tutto è radicale, drammatico, con sentimenti che a volte ci paiono eccessivi, abbiamo difficoltà a recitarli nei giorni quieti, quando non incombono minacce, e i fastidi non raggiungono il livello di guardia.

I Salmi contengono un po' quello che Michelangelo chiamava il tormento e l'estasi,
mentre noi viviamo tra il disappunto e il fastidio.

Eppure il Salterio ci rivela il volto vero e rimosso della vicenda umana.

Perché se hai provato una disgrazia grande nei tuoi giorni
questa pone il suo marchio su di te, ti segna per sempre,
e per anni ogni giorno di vita sarà sotto l'ala del dolore
e il Salmo ci ricorda anche questo.

Perché ogni uomo è segnato in anticipo dalla morte,
una presenza che ci lavora dentro,
che ha già posto il suo nido dentro di noi,

facciamo di tutto per ignorarla ma *“Ricordati che la vita è un soffio”*. E il Salmo dà drammaticità, nel senso alto della parola, all’esistenza.

E poi, perché nel mondo c’è la moltitudine di chi adesso è ucciso,
di chi adesso è inseguito,
di chi in questo momento è cacciato nella fossa,
di chi è solo, malato, impaurito.

Allora il Salmo invece di farmi dire *io prego per loro* mi fa dire con un piccolo, grande cambiamento *io sono loro*.

Io sono queste persone impaurite, cacciate, minacciate,
io al loro posto.

Sono io l’uomo Abele o Caino,
l’anonimo che in questo momento grida nelle foreste dell’Africa
o nei deserti della Mesopotamia e della Siria,
o su un barcone verso Lampedusa,
o ricacciato in mare dalle coste dell’Occidente sazio.
o salta in aria a Kabul, o è falciato a New York,
Io sono quell’uomo.

Per questo i Salmi mi portano attraverso le frontiere del disappunto e del fastidio,
sulle frontiere dove si gioca la vita o la morte.

Il Salmo è molto di più che fare a questi sventurati l’elemosina di una preghiera.

Sono invece loro che mi trasformano con il loro grido, ci allargano il cuore, ce lo invadono e invadono la Bibbia come la storia.

Pregare è dire *“io”* al posto di tutti i disastri della terra
ed essere coinvolto con loro
e rendere a Dio insopportabile il grido dell’ultimo uomo.

In un vagone ferroviario avviato verso i Lager è stata trovata questa scritta: *“Io Eva sono qui con mio figlio Abele. Se tu che leggi vedi l’altro mio figlio Caino digli ...”* E si interrompe la frase.

Ecco io sono Abele, Caino, Eva con i suoi figli uccisi.

Un bellissimo esempio di Salmo, di passaggio di frontiere,
di superamento delle divisioni.

In ogni uomo c’è tutto l’uomo,
in ognuno c’è l’orma di ognuno,

in ogni salmo c'è tutta l'umanità.

Non si tratta allora dell'elemosina fatta ad un fratello, di due spiccioli di preghiera,
ma io al posto suo, io sono lui,
io guardo con i suoi occhi, tremo con la sua paura,
prego con la sua speranza...

Allora l'orante diventa un corpo solo con tutti i dispersi, gli abbandonati, i naufraghi, come il grano sparso sui colli diventa un solo pane sull'Altare. Fa corpo di Cristo.

Pregare con i Salmi è dire **"Io"** al posto di tutti i disperati della terra ed essere convocato verso loro. Ma quale è il motivo?

Dio vede tutta l'umanità come un corpo solo unito al suo Cristo, un grido solo con quello che Gesù sulla Croce,

e prima di rispondere al grido di dolore degli uomini Dio lo ha fatto suo,
e ha gridato sulla Croce come l'agnello del sacrificio.

Ed è la stessa cosa che anche noi facciamo con il Libro dei Salmi,
con il libro di sangue che è la Bibbia,
facciamo nostro il grido del mondo,
di tutti gli agnelli innocenti uccisi,
dell'unico agnello che toglie il peccato del mondo..

I salmi pregano a partire dalla polvere. Non solo "polvere e cenere" del pentimento, ma anche polvere della strada, della folla, delle sommosse, delle cadute, gemito...

Con i Salmi noi entriamo nel cuore dell'esistenza e nel cuore della fede, dove reale e spirituale coincidono.

La fede e la preghiera non sono sovrastruttura teorica.

Spiritualità e realtà coincidono. La preghiera sa di pane e di grida.

Chi ha passato anche un'ora sola ad addossarsi il pianto di un sofferente è più vicino al mistero di Dio di colui che ha imparato tutti i libri e conosce il senso di tutte le parole.

4 GEMITO E CANTO. IL PASSAGGIO

Qual è il contenuto centrale dei salmi, la richiesta più comune?

La domanda più ripetuta è: *fa' che io viva!*

Fammi vivere, ridammi la vita. Non farmi scendere nella fossa.

Una domanda di vita percorre da cima a fondo tutto il salterio.

O Dio vieni a salvarmi, vieni presto in mio aiuto, Liberami.

Innumerevoli volte risuona, come grido e richiesta.

La caratteristica più diffusa degli uomini che pregano nei Salmi è il loro desiderio di vita.

Con una intensità che ci fa invidia, che ci risveglia, il Salmista domanda una sola cosa: domanda di vivere: *“Fa’ che io viva”, “Non farmi morire”, “Ridammi la vita, che io cammini sui campi della vita”*. Vita nel Salterio è una cosa semplice, non indica la sola vita biologica, ma convoca tutto ciò che tutti, ancora oggi, mettiamo sotto questo nome. Vita è tutto ciò che possiamo desiderare. In ebraico questa pluralità di senso è espressa da una parola tipica *“nefesh”* che vuol dire molte cose. E’ il respiro, è il soffio vitale, è la gola, è l’anima, è la personalità, lo spirito dell’uomo, fame e sete...

E poi improvvisamente, come un buco bianco, il versetto successivo, quasi senza soluzione di continuità, canta la salvezza: *liberato, liberato mi hai, mi hai fatto risalire dalla fossa, non hai permesso ai nemici di divorarmi...*

Quasi senza spiegazione, di colpo il gemito si tramuta in canto, il lamento in danza, la veste di lutto in abito di gioia.

Dostoevskij, deportato in Siberia, racconta nel suo libro *“Memorie di una casa di morti”*:

Il giorno di sabato si poteva vedere Isaij Formič, detenuto ebreo, che si copriva la testa con le mani e cominciava a recitare le preghiere con lamenti e pianti, singhiozzando. Ma, eccolo, a un tratto prorompe in mezzo ai singhiozzi in forti scoppi di risa e cominciare a recitare cantilenando, con voce commossa quasi spezzata da un impeto di felicità.

Lo scrittore trovava comico questo modo di pregare e perciò gli chiede spiegazioni; Isaij risponde che gli piacevano immensamente tali domande e che il brusco passaggio, anzi l’assoluto obbligo di tale passaggio, dal pianto al riso «gli piaceva infinitamente». Era una sua trovata di cui si vantava e che spiegava così: i lamenti rappresentavano la perdita di Gerusalemme, però, in mezzo a quei singhiozzi disperati, egli, Isaij Formič, vedeva a un tratto, e come per caso, l’esistenza della profezia che prometteva agli ebrei il ritorno a Gerusalemme.

C’è qualcosa di commovente nello scoprire che questo segreto di speranza, custodito da un detenuto nel gulag, è l’essenziale di ciò che noi chiamiamo preghiera. Vi troviamo, prima di tutto, la purezza intatta dei contrari, riso e lacrime, gli antagonisti immortali che si disputano il cuore dell’uomo: amore e morte, festa e dolore. E poi l’improvviso della gioia.

È la stessa scoperta che facciamo leggendo i Salmi.

Nel mezzo della loro struttura, verso la metà (simbolica) dei versetti c’è come uno spazio bianco, uno spazio vuoto che viene riempito con la risposta di Dio:

al grido del supplicante risponde un annuncio di salvezza.

E la storia si capovolge

sottolineando la discontinuità tra il pianto e la gioia.

E c'è un secondo motivo per cui il detenuto Isaj Formič, e con lui il salmista, può gioire. Se l'unica posta in gioco fosse solo il suo destino individuale, l'esito sarebbe la rassegnazione oppure l'annullarsi attutirsi reciproco di riso e di lacrime.

Ma la preghiera congiunge con molti fili il destino del mio corpo individuale con quello del corpo di tutti.

E da lì si dilata fino a coinvolgere il canto di tutti gli uomini del mondo e, perché nulla sia escluso, il canto dei fiumi e degli alberi e degli astri, la danza delle colline che saltano come agnelli (cfr. Sal 114,4-6).

La preghiera con i salmi ci insegna che la spiegazione di questa salvezza non ha spiegazione, se non che essa è divina. E perciò è vera.

I salmi ci insegna a diffidare di tutto ciò che non contiene tutti e due questi aspetti, a diffidare della salvezza corta, quella dell'anima mia, della mia persona individuale,

a diffidare dei grandi progetti cui manca l'attenzione alla fibra viva e dolente del singolo uomo.

Ci possono essere, ci sono nella tradizione cristiana e di altre religioni, libri più sereni e più elevati del salterio?

Ci sono interi scaffali di preghiere più elevate, meno fisiche del salterio. Ci sono libri più edificanti, più armoniosi, senza maledizioni, ad esempio.

Il salterio non manca di cose sublimi... ma il problema è un altro: se vi ritrovo la totalità dell'uomo e i momenti cruciali di ogni vita, e l'intreccio 'scandaloso' con Dio.

6 SALMI DI PENITENZA

Prototipo dei salmi penitenziali, il Salmo 51 (50) il potente Miserere.

Come chiede perdono l'uomo biblico?

Sono peccatore dalla nascita, dice Davide, mi ha concepito peccatore mia madre, ma poi c'è una esplosione di verbi: *purificami, lavami, fammi sentire gioia, distogli, cancella, crea, rinnova, rendi la gioia, sostienimi, liberami*. Il soggetto di tutti questi verbi è Dio, il centro non è il peccato. Questo è di estrema importanza nel nostro rapporto con il cammino spirituale, nostro e di chi ci avvicina.

1. il primo passo è il riconoscimento della colpa: *il mio peccato mi sta davanti, lo riconosco; quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto*. Riconosco la mia colpa, eppure non mi colpevolizzo. Riconosco la mia colpa ma canto fino allo stremo la misericordia di Dio.

Colpevolizzarsi è dire: *non ce la farò mai, per me è finita, sono un fallito, ho sbagliato tutto, non valgo niente, non sono capace di amare, non merito di essere amato*. Ti avviti nella tua colpa e non ascolti Dio. Gesù non colpevolizza mai, apre strade, insegna respiri.

Consapevoli della colpa ma non colpevolizzare nessuno. Non dobbiamo appesantirci neanche del nostro peccato, neppure con la scusa di fare penitenza. Perché al centro saresti sempre tu, ciò che fai o non fai, ciò che dai o non dai a Dio, mentre il centro è Dio, ciò che Lui fa per te, la Croce di Cristo. Non che sia espiato ma che sia confessato.

2. Poi avviene un passaggio, uno snodo con le parole: *tu vuoi la sincerità del cuore, la sincerità nell'intimo (v.8)*. L'unica condizione per passare dal peccato al perdono è la sincerità.

Chi è sincero è buono, non cerca scuse o alibi, cerca Dio.

Sincerità che mi insegna a non avere paura di quello che sono, a non nascondermi: *Io sono nudo davanti a te, prendi questo niente, e salvalo*. Sincerità: perché ingannare chi ti opprime è nella logica delle cose. Ma ingannare chi ti ama e ti perdona è una infamia.

Ingannare te stesso è suicidio.

3. Il terzo passo è lo spostamento di soggetto: dall'io al Tu. La salvezza è che Dio ama me, non che io amo lui! Non m'importa tanto il mio peccato, ma che Dio sia Dio per me.

Il male è dentro di me, ma dentro di me c'è Dio all'opera e il salmo lo dice con una grandinata, una gragnuola di verbi: *purificami, lavami, dammi gioia, non guardare, non andare via, cancella, crea, rinnova, restituisci, sostieni, libera, ricostruisci*.

Per 27 volte in 20 versetti dilaga l'agire di Dio,
in un traboccare di verbi in cui il Tu di Dio dilaga sopra il mio io.
In totale solo 6 verbi ricordano il peccato dell'uomo,
gli altri cantano tutti gli effetti dell'azione di Dio:
una grande mano che ti spinge in avanti,
un motore che si accende, un turgore di vita,
un cuore libero e generoso, un animo forte,
la gioia di poterlo gridare a piena voce a tutti.

4. Il quarto passo *Non ricordare il male che ho commesso, dimentica il mio peccato*, - chiede a Dio Davide nel modello di tutte le domande di perdono- *non ricordare il male!*

La verginità della memoria e del cuore di Dio sta in questo: dell'uomo egli ricorda solo il bene, e le lacrime.

Una volta perdonato, il mio peccato è annullato, azzerato, non esiste più, ontologicamente, in nessun luogo, neppure nella memoria di Dio. Abbiamo una idea (immorale) per lo meno originale di Dio se pensiamo che i suoi archivi siano pieni di peccati. Conservati per essere tirati fuori nell'ultimo giorno. Quando diciamo: Agnello di Dio che togli il peccato... non che lo cambi di sede, lo sposti altrove. Allora siamo assolti con la condizionale, temporaneamente...

Sono invece pieni di lacrime, come dice il salmo: *le mie lacrime nell'otre tuo raccogli (Sl 55,9)*. Immensi archivi di lacrime, raccolte una ad una, sono i tesori di Dio.

Anche Dante completa la sua purificazione, prima di salire al Paradiso, quando si libera non solo dal male ma anche dal ricordo del male, e questo accade quando è immerso da Matelda nel fiume dell'oblio, nella smemoratezza del male. Allora è pronto per il paradiso, quando è vergine anche la memoria.

5 Il quinto passaggio è straordinario: il peccatore diventa missionario, l'adultero trasformato in apostolo: *insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te torneranno*.

Il guaritore ferito, che dalle sue ferite, da ciò che ha vissuto in sincerità di cuore, sa trarre medicine per le ferite d'altri.

Nessuna logica giudiziaria nel salmo 50, ma una logica di rinascita. In Dio non un tribunale che emana sentenze di assoluzione o condanna, ma un luogo dove si rinasce e si riparte, un cuore nuovo, un vento che gonfia le vele.

Pregare allora non è perorare la propria causa davanti a un giudice,

è molto di più, è essere trasformati da omicidi e adulteri in apostoli e testimoni, come Davide.

Una preghiera che fa restare senza fiato, ma non per la forza dell'accusa (o del rimorso), bensì per la forza della rinascita.

Dio perdona non come uno smemorato, ma come un innamorato del futuro, per cui una spiga di buon grano di domani vale più di tutta la zizzania di oggi.

Altre caratteristiche:

Salmi sono pieni di sentieri, di strade di vie. Canto a partire dalla polvere della strada

Salmo 84,6: beato felice l'uomo che ha sentieri nel cuore.

CONCLUSIONE

I Salmi hanno una particolare funzione con la loro intensità e attenzione alla vita e ai beni e alla salvezza quotidiana: ti portano – e qui vorrei applicare una bella immagine di Wittgenstein nel suo trattato *Logicus Philosophicus* – ti portano a conoscere bene quel territorio, quell'isola che è l'uomo,

a percorrere tutto lo svolgersi della sua costa, tutte le rientranze, i promontori e le baie dell'esistenza, gli scogli e le spiagge, e poi quando hai finito il periplo dell'isola, e torni al punto di partenza, accade qualcosa di interessante: ti accorgi che l'isola finisce sì, ma che proprio lì dove credi che l'isola finisca lì inizia l'oceano.

Dove credi che l'uomo finisca lì inizia Dio, i bordi dell'isola sono al tempo stesso i bordi dell'oceano, lì vengono a battere e a infrangersi le onde dell'infinito e dell'eterno. Così sono i salmi: dove finisce la tua storia inizia la storia di Dio. L'uomo è l'inizio di Dio. Il tuo confine è il confine di Dio.

E' un po' quello che accade nella Eucaristia. Il sublime evento confina con una tovaglia, un calice, con acqua e farina, inizia dove sono le cose di tutti i giorni. La vita quotidiana che sconfinava nella vita di Dio, l'infinito mediato dalle cose finite per poter dire: *là dove io finisco inizia l'oceano*.

Come il salmo che canta:

Davanti ti urto, alle spalle mi spingi,

dove fuggire lontano da te?

Se anche vado al di là del mare,

pure là tu mi hai già preceduto...

Noi annunciamo che sul promontorio delle nostre vite viene a battere l'onda di un mare immenso che è l'eterno, che è l'infinito, che è Dio.

Che non viviamo chiusi dentro il cerchio tragico dell'immanenza, dentro un confine di terra, ma che c'è un amore che viene a percuotere le nostre rive, che noi abitiamo la terra mescolandovi il cielo.

Questo è l'effetto dei Salmi, del loro percorrere tutte le insenature dell'umano che sono al tempo stesso le contro-insenature del divino, le mie rientranze sono le sporgenze di Dio.

La Bibbia è un libro fatto di molti libri e in ognuno di essi ci sono molte frasi e in ogni frase molte stelle e ulivi e fontane, puledri d'asino e fichi, campi di grano e pesci, e il vento, dappertutto il vento, l'ombra del vento della sera, la luce rosa del vento del mattino, l'ocra dei tramonti, il vento nero delle grandi tempeste.

I libri d'oggi sono libri di carta,

i libri di una volta, quelli di ieri, erano di pelle, di pergamena,

la Bibbia è il solo libro di vento, un diluvio d'inchiostro e di vento,

il vento dell'Eden, il vento dell'Oreb, di milioni e milioni di tramonti,

il vento nei capelli delle donne al mattino di Pasqua mentre corrono,

il vento negli occhi dei bambini.

Il Salterio è un grande libro di vento e di strade che accende i fuochi,

che porta grida, che trasporta polline di cielo,

che solleva su ali d'aquila chi si lascia prendere dal desiderio di vivere sulle frontiere del cielo e della terra,

dal desiderio di abitare le frontiere e poi sconfinare.

I salmi nutrono la vita di sconfinamenti.

ELIMINATO 5. IL VERSETTO CENTRALE

Se prendiamo il salterio come una architettura, un grande arco, qual è la chiave di volta?

Facciamo un piccolo esercizio pratico: apriamo il libro in quello che è considerato il Salmo centrale, il Salmo 77 (76), quello che è al centro dei 150 Salmi.

Prendiamo il versetto che è al centro (11 su 22) del Salmo centrale, come chiave di volta, e lì leggiamo qualcosa che sta architettonicamente, strutturalmente al cuore del Salterio.

Il v. 11 dice: *Io ho detto "Questo è il mio tormento:/ è mutata la destra dell'Altissimo"*.

C'è una cosa che mi fa soffrire, Dio è cambiato, non è più Lui.

Non è più il Dio per me, non interviene nella storia, nella vita.

Non è Colui che provvede. Non c'è più relazione.

Il salmista vede che è finito il tempo delle meraviglie raccontato prima, è finito il tempo di Abramo, dell'Esodo glorioso e guerriero, non c'è più un profeta.

Insieme con il tempo delle meraviglie la Bibbia ci porta l'esperienza del domani e del dopo domani di una meraviglia, il tempo del disincanto, del quotidiano che ci appare grigio e vuoto. E questo fa male, questo morire la speranza.

Dice ai vv 5 e 6: *"Io sono turbato e senza parole. Al cuore tornano i giorni perduti"*. I giorni perduti: per una generazione che ha vissuto l'Esodo più di cento ne sono seguite che di quell'evento non avevano che racconti e parole. E hanno visto l'Arca presa dai Filistei, i figli di Davide ribellarsi contro il padre, i re d'Oriente con i loro eserciti fare meraviglie terribili! Hanno visto l'esilio. Allora nasce il grido:

"Si è forse spenta per sempre la tua parola?" v. 9.

"O Dio, hai chiuso il tuo cuore nell'ira?" v. 10.

Ripenso ai giorni passati, ricordo gli anni perduti...

È il grido dei figli, la vita passa attraverso la supplica dei successori dopo il tempo delle meraviglie. Nella nostra vita quante volte al tempo delle meraviglie, quando l'entusiasmo pareva una benzina capace

di fare qualsiasi strada è succeduto poi il tempo del quotidiano, l'indomani o il dopodomani della meraviglia.

E la supplica causa qualche cosa di nuovo. Ai vv 19 e 20:

Il fragore dei tuoi tuoni nel turbine

i tuoi fulmini rischiararono il mondo,

la terra tremò e fu scossa.

Sul mare passava la tua via / i tuoi sentieri sulle grandi acque

e le tue orme rimasero invisibili. Eppure tu guidavi come gregge il tuo popolo"

Sul mare passa la sua strada, i suoi sentieri sono sulle acque profonde ma nessuno ne legge più la traccia. Il Salmista rilegge l'Esodo, la strada nel Mar Rosso.

Dio fa ancora meraviglia ma ne cancella le tracce. Il mare è il luogo della presenza di Dio, ma di una presenza non più evidente.

Ma il mare sì, lui è lo stesso ieri e oggi, simbolo dell'instabilità della vita e della prossimità dell'abisso e della morte.

Su queste acque cammina il Signore, anche se nessuno ne vede le orme.

Il Salmista fa un atto di fede bellissimo, sa che non può conoscere se non questo:

che Israele, che io mi trovo sulla riva dello stesso mare ancora,

sulla riva della stessa morte ancora,

ma che i passi di Dio passano sul mare

e che conducono il suo popolo su pascoli di onde.

Fede in Dio, non nella visione di Dio.

Fede nella parola, e nella promessa, non nella realizzazione.

Il salmista vede il passo invisibile: Dio cammina fra noi. Questa è la sostanza della speranza. Non piccole risposte.

Così anche noi quando ci domandiamo quali cammini Dio farà seguire alla sua Chiesa, al mio gruppo, a me stesso, alla mia parrocchia, alla mia famiglia posso solo dire con il Salmista che nessuno conosce la traccia, ma che il sentiero c'è, che il sentiero viene tracciato, anche se l'acqua non ha impronte.

La strada di Dio corre sul mare ancora.

Il mare è per Israele simbolo oscuro di minaccia e di morte, e Dio inonda di vita anche le vie della morte, anche se non lo vedo.

Nei Salmi l'ombra della morte e dei nemici sembra onnipresente: *“La paura della morte è caduta su di me” “Dall’abisso a te grido, Signore” “Non ho niente di sano nel mio corpo”*. Basta aprire il Libro a qualsiasi pagina, vagabondare a caso. Ebbene anche colui che nel Salmo 28 dice *“Non ho nulla di sano nel mio corpo”* può ripetere: *“Sul mare passa la sua via. I tuoi sentieri corrono sulle grandi acque”*. Dio è affidabile. Contenuto centrale dei salmi un atto di fede:

Dio cammina, apre sentieri, anche se non vedo le orme.

Incredibile? Più ancora che credibile Dio è affidabile.

È il Dio-con-noi, la sua tenda è piantata fra le nostre tende.

Grammatica elementare della preghiera.

Ricavata dal Salmo 7,2:

*Signore mio Dio,
tu sei il mio rifugio,
mi inseguono
salvami, liberami.*

Contiene lo schema esemplare della preghiera in quattro quadri.

1. la nominazione: Signore mio Dio. **Mio** colui che è ? no, non basta. Diventa preghiera e non teologia razionale quando mi rivolgo a colui che è per me! mio come lo è il cuore
2. la lode: tu sei il mio rifugio a dio conviene l'anonimato e tutti i nomi. I salmi lo chiamano roccia, stella, fuoco, acqua soffio, e poi pastore, amato, re, amante geloso, altissimo...
3. la situazione di Vita: mi inseguono, la mia vita è a rischio, ho paura
4. la domanda di vita: salvami, la più ripetuta